

## Politica e industriali, niente drammi «Purché diano credito alle imprese»

**PADOVA** — La vendita di un pezzo di storia, la fine di un'epoca (economica) o solo un passaggio formale per una banca di fatto già da tempo non più «padovana»? Qualunque sarà il futuro di Antonveneta il piano industriale presentato ieri da Monte dei Paschi non ha mancato di far discutere. C'è chi ha preferito la cautela, chi ha accusato l'intero sistema bancario ma di certo tutti gli attori della politica e dell'economia padovana sono stati colpiti dai pesanti tagli annunciati da Mps. «Già da tempo tutto il processo decisionale in Antonveneta si era spostato altrove - ha spiegato il presidente della Provincia Barbara Degani - il problema non è questo, il problema è che le banche dovrebbero fare le banche. Se la liquidità per le imprese in difficoltà arrivano dagli istituti del territorio o no, cambia poco».

**Decisamente** cauto nei suoi giudizi il presidente di Confindustria di Padova Massimo Pavin: «Ritengo prematuro commentare l'incorporazione di Banca Antonveneta annunciata da Mps, non conoscendone i dettagli e gli effetti operativi. Salvo esprimere disappunto per il fatto che strutture efficienti pagano oggi un conto che non è il loro. Quanto ad Antonveneta - ha poi aggiunto - l'esperienza recente dimostra che presidio e autonomia sul territorio danno buoni risultati. Non credo ci siano alternative». Meno preoccupato per l'allontanamento dal territorio dell'istituto di credito è invece Francesco Peghin, presidente di Confindustria quando Giuseppe Menzi è arrivato alla guida della banca padovana. «Dopo la spersonalizzante fase olandese era stato fatto un buon lavoro per ri-territorializzare la banca - ha spiegato Peghin - e il dottor Menzi aveva lavorato bene. Preoccupa questo ritornare indietro ma sinceramente si tratta di decisioni che in questa situazione economica passano in secondo piano. Le banche territoriali non mancano e c'è una concorrenza spietata tra gli istituti di credito, i problemi casomai sono altri».

Il **sindaco** Flavio Zanonato preferisce attendere qualche giorno per leggere attentamente il piano industriale prima di esprimere qualsiasi giudizio. Parla invece della fine di un pezzo di storia Umberto Baldo, storico sindacalista della Uil del coordinamento aziendale Antonveneta. «Finisce una storia iniziata con la banca popolare veneta nel 1866 - ha spiegato - Non riesco in particolare a capire la logica dell'incorporazione: va contro le dichiarazioni iniziali di Profumo sulla valorizzazione dei territori. Significa in particolare far sparire le strutture intermedie: per Padova è un depauperamento a livello di professionalità e competenze e francamente non riesco a capire

quali grandi guadagni si possano realizzare con questo azzeramento. Credo che per il sindacato la contrarietà su questo piano sarà totale». Ma di incertezze ce ne sono ancora tante. Oltre che sul reale futuro di Antonveneta anche sul futuro della Fondazione ad essa legata, particolarmente importante e influente in città. «Non penso che ci saranno problemi per questa - ha spiegato il presidente Mario Carraro - tutto dovrebbe continuare normalmente ma preferisco non parlarne ora».

**E' invece la metafora** di un sistema economico completamente sbagliato secondo Angelo Ferro, consigliere della Fondazione Antonveneta. «E' triste per Padova - ha spiegato - ma non è che il risultato di scelte che in epoca di globalizzazione ci hanno portato sempre più distante dalla nostra realtà. Così se la normalità diventa il trasferimento altrove di ricchezze e competenze chi è più debole o in difficoltà ne subisce gli effetti. Non siamo più protagonisti della nostra realtà, non ci sono più cordate di imprenditori ed è sempre più difficile fare sistema. Mi auguro che il sistema imprenditoriale del nord est trovi la forza per rialzarsi in piedi». Dispiaciuto al punto da non voler nemmeno commentare quanto deciso l'ex consigliere del cda e docente universitario Gilberto Muraro. «Speriamo che non sparisca, domani andrò a trovare il direttore. Certo è che sarebbe un gran peccato se si perdesse questa importante realtà» ha poi aggiunto Giuliano Tabacchi, ex proprietario della Safilo ed ex azionista di Antonveneta. Sorprendente invece l'onorevole ed ex componente del cda della banca (dal 1998 al 2004 quando venne eletta sindaco di Padova) Giustina Destro. «L'Antonveneta va bene - spiega - in realtà il piano industriale della Mps non dice quali sportelli spariranno, sono tutte voci controproducenti messe in circolo da chissà chi. Si tratta di un'operazione per riconquistare terreno». Non ci credono, ovviamente i sindacati: «Altro che "piano d'impresa costruito con il vento in prua" - afferma il segretario generale della Uilca, Massimo Masi -. Il piano d'impresa del gruppo senese è un vero e proprio tornado sui lavoratori. Tutto ciò è inaccettabile e lo respingiamo con forza, e chiediamo fin d'ora alle altre sigle di proclamare azioni di sciopero unitario».

Riccardo Bastianello

**28 giugno 2012** © RIPRODUZIONE RISERVATA